

La TERZA pagina



Periodico a diffusione interna dell'Università della Terza Età di Santeramo in Colle (BA) - Anno XV n. 22 - Maggio 2019

LETTERA APERTA... AL DIRETTIVO U.T.E.

Aria di festa per l'U.T.E. di Santeramo in Colle, che compie 18 anni e diventa maggiorenne. Uno straordinario traguardo di grandi soddisfazioni e tanti obiettivi ambiziosi raggiunti da un'associazione culturale che, nata quasi come una sfida, è cresciuta negli anni, incentivata da interessanti processi di formazione e riscatto culturale, superando non poche difficoltà. Diciotto anni fa nasceva l'U.T.E. Probabilmente nessuno, all'epoca, avrebbe scommesso che avremmo festeggiato questo "compleanno". Invece...

Diciotto anni dopo è una realtà insostituibile ed indispensabile per tutti noi corsisti e per i Santermani, per il suo ruolo di particolare rilevanza nella più ampia diffusione della cultura e di promozione dell'incontro-confronto tra le generazioni.

Raggiungere e superare un traguardo così importante significa che l'associazione non è stata un fenomeno temporaneo legato ad un particolare momento più o meno significativo della nostra realtà, ma che essa si è strutturata nella collettività e che la comunità, a sua volta, la sente parte di sé.

Molti di noi sono "vecchi" corsisti, iscritti all'U.T.E. da 18 anni e si sentono parte integrante dell'Associazione, diventata quasi una grande famiglia, alcuni si sono poi iscritti negli anni successivi, altri sono "giovani" matricole: tutti accomunati dal desiderio di conoscere e mettersi in gioco, di rompere le abitudini per rimanere attivi e impegnati nella vita sociale, al di là delle innegabili diversità, ognuno con la sua storia personale e con la voglia di condividere la propria esperienza di vita.

Da 18 anni finestra sul paese, campo di confronto a tutto tondo, e cantiere di opinioni e riflessioni anche con "La TERZA pagina", l'U.T.E. è un'associazione culturale che ha coinvolto la cittadinanza su varie tematiche sempre con serietà e imparzialità facendo parlare di sé.

Se dovessimo esprimere un nostro pensiero sull'operato dell'Associazione, i vecchi iscritti sarebbero presi da un inconsolabile senso di nostalgia nel ricordare i bei tempi andati, quando forse ancor più forte era la voglia di associazionismo che si manifestava nella partecipazione attiva ad una serie di attività che negli anni si sono perse, come il gruppo mascherato alla sfilata di Carnevale, pura espressione di divertimento sin dalla fase dell'ideazione del vestito per non parlare, poi, delle prove per il balletto. E che dire del gruppo folkloristico, espressione della nostra cultura locale, per anni considerato un motivo di scambio ed esperienze intellettuali e di incontro con altre comunità, un vero e proprio fiore all'occhiello dell'U.T.E.?

Certamente in diciotto anni ne è passata di acqua sotto i ponti... ma tra successi e difficoltà l'U.T.E. è andata avanti, rendendosi promotrice di varie e numerose iniziative, di eventi culturali e non solo! Grazie ad essa è stato possibile aprire e continuare dibattiti e confronti. Le giovani matricole, lungi dall'avvertire alcun senso di stanchezza, mostrano tutto il loro entusiasmo per la nuova esperienza da poco intrapresa di cui si sentono protagonisti prendendo parte alle varie attività formative in aula e all'organizzazione delle molteplici escursioni sul territorio, grati non solo per le nuove conoscenze impartite dai



docenti ma per la comunione di nuove amicizie.

Proviamo ad immaginare, per un momento, che l'associazione non esista più. Non ci sentiremmo tutti orfani di qualcosa e soprattutto di qualcuno?

E allora proponiamo, organizziamo... con impegno, senza paura, superando ogni difficoltà e stanchezza! Diciotto anni dedicati alla cultura, alla diffusione dell'arte locale, alla formazione e al confronto sono un bel traguardo, in un periodo non facile, dove sembra sempre più difficile confrontarsi, proporre e discutere civilmente rispettando l'operato e le altrui

idee, mossi dal solo desiderio di capire meglio le dinamiche che muovono la realtà per poter agire da protagonisti e non subirla passivamente.

Il merito va a chi con passione e impegno ha il coraggio di mettersi in discussione dedicando il proprio tempo per un interesse collettivo.

Gli auguri per i 18 anni di attività sono d'obbligo per il lavoro svolto con passione e competenza da una "famiglia" di cui con orgoglio ci sentiamo di far parte. Il nostro sincero ringraziamento al Direttivo dell'associazione, formato da persone serie, pronte, preparate, disponibili al confronto e al dialogo, impegnate ciascuno nel suo ruolo a promuovere e a valorizzare l'attività dell'U.T.E. sul territorio. Complimenti di cuore e grazie a tutti coloro che ne fanno parte per il lavoro svolto: al vice presidente intellettuale sempreverde Pier Paolo Benedettini, instancabile promotore di interessanti incontri tematici dei mercoledì letterari, alla seria Anna Lanzolla, alla sorridente Maria Grazia Poli, ad Angela Rosini, dalla contagiosa risata, a Nicola Stasolla con la sua allegria e le sue esilaranti battute di spirito, al sempre attento e disponibile Domenico Bertini, alla discreta ma operosa Maria Latrofa. Grazie di esserci e grazie soprattutto di aver instaurato, nei nostri riguardi, un rapporto di cordialità e di stima.

Un ringraziamento speciale alla Presidente, dott.ssa Elena Cardinale, che ha sempre creato le condizioni per un dialogo costruttivo e che tutti noi vorremmo vedere sempre più sorridente e, per quanto possibile, più presente.

Un sentito augurio a tutti i docenti che raccontano, pensano e promuovono la cultura con passione e determinazione. Continuate così, perché la cultura è conoscenza e la conoscenza è libertà.

Per brindare a questa importante ricorrenza, 18 anni di attività costellati di eventi ed esperienze, come in una grande "famiglia", cresciuta grazie anche al nostro entusiasmo, non resta che innalzare i calici con l'augurio che questa meravigliosa avventura possa durare nel tempo, promuovendo i valori del dialogo e del confronto in una sinergia di intenti e di impegno comune. Ad maiora, dunque, e buon lavoro a tutti!

Corsisti di Giornalismo

Stare insieme

Torna al mio pensiero il primo dì che all'UTE m'assisi ad un banco.

V'era in me più curiosità che desio d'erudirmi in novo.

Allora impossibile mi pareva socializzare con estranea gente.

Ora, al diciottesimo anno d'assidua frequenza, diversamente penso.

M'è caro colloquiare coi dirigenti, apprendere dai docenti e accomunarmi coi corsisti UTE: uomini e donne non consunti, non ancora inermi di fascino, vogliosi d'imparare, di fugare la vecchiaia, d'ingraziarsi in simpatia, di raccontare esperienze, di scherzare, dialogare ed essere protagonisti.

Di loro m'è caro il guardo, i visi schivi alla malinconia; mi par d'essere tra germani, familiarità ch'io non credea realizzabile diciott'anni fa.

Vincenzo Porfido

ALL'UNEVÈRSETÄ DLA TÈRZ'ÈTÄ

A Sandèrme da tand'anne stä l'Unevèrsetä dla tèrz'età e ppi studinde de na cèrt'età jé na bbèlla rejaltä.

I corsiste ca se vòlene acculturä nu picche óna penä.

A chide ca pènzene schitte a 'scioclarije balle e sséne tutt'i dì.

Ci 'mbéce se vòle justejä a scóle de cucine s'ond'acchjä.

Ci se sènde tèatrande nge tócc'a ffä la cummedje a fine de l'anne.

A cci 'nge pejásce a ppestregghjä la lòte a trumbä.

Ci vòle sènde i litanije a religgióne a scjje.

Pè cchide ca vòlene fä u 'nvejäte speciäle, prime sònda 'mbarä còme se scrive sòp'o ggiurnäle

Vulime scopri tèrre nòve alla granne? e cc'è 'nge vòle?

L'autòbbusse de Capònje stä sèmbè prònde a purtarne aggeranne.

Ci po' te vué nndussequä de nòtte e de dije, bbaste ca vè a ssénde còme se cungrjéscene i malatije.

Ci la tradèzzione du paìse nèste vòle sapä o còrse d'Andrèje s'ònda 'mbarcä.

Te ué sènde parte du munne?

U frangése, tèdèsche e nnglése ta 'mbarä.

Ci pò ué navegä, u compiutère l'accattä. Jì 'mbéce, me so 'mbaräte a llésce e a scrive u dialètte pecciä me piásce e ppè delétte.

U derèttive de l'Unevèrsetä jé èffèrvèscènde e a fine de l'anne lòre e nnù sime tutte cundènde.

Maria Nocco

I DANNI DELLA PLASTICA VERGINE

Finalmente si è arrivati a capire quanti danni procura la plastica vergine buttata ovunque per nostra incuria e diseducazione ambientale. È giunta l'ora di passare all'era ecosostenibile, cioè della plastica riutilizzabile e quella da eliminare dal commercio. La guerra per arginare la quantità nel mondo, che è di 322 milioni di tonnellate, di cui 8 milioni finiscono negli oceani, e la guerra all'inquinamento e allo spreco è stata lanciata dall'Unione Europea ed è tutta tesa ad aumentare l'utilizzo di materia plastica riciclata, eliminare i prodotti monouso e bandire le micro-plastiche.

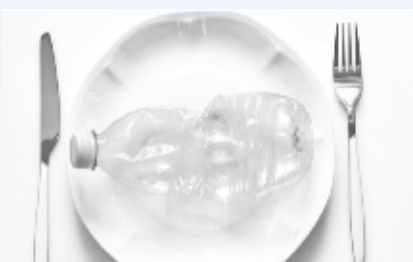
Per raggiungere l'obiettivo, oltre all'impegno degli ultimi acquirenti consumatori, sia i produttori che i committenti e i distributori devono impegnarsi a cambiare molte confezioni, come le bottiglie dell'acqua minerale e di altre bevande, flaconi detergenti, vaschette per frutta, per gelati e tant'altri contenitori di plastica. Anche se esiste solo da circa cinquant'anni, la plastica invade la nostra vita ed è difficile pensare di poterne fare a meno senza ridurre la nostra qualità di vita. Ha impieghi tecnologici importanti nell'elettronica, nella meccanica, in usi sanitari che hanno rivoluzionato le pratiche mediche e di prevenzione; ha molti altri usi utili. La vita senza la plastica sembra essere impossibile, pare essere più scomoda, con meno opportunità.

È inattaccabile da funghi e batteri. Ma proprio perché è inattaccabile diventa un materiale scomodo e, di conseguenza, si accumula inesorabilmente nell'ambiente, anno dopo anno in rifiuti che deturpano il paesaggio, in micro-particelle insidiose che pervadono i processi vitali; mangiata dai pesci, ritorna nei nostri piatti sotto forma di composti tossici che minacciano la nostra salute.

Gli allarmi della plastica che infesta tutti gli oceani del pianeta sono tanto continui quanto inascoltati.

Ormai virali sono le immagini di plastica accumulata sulle nostre spiagge: tonnellate di flaconi usati, sacchetti, scope e palline di polistirolo espanso e tanto altro.

Allora, cosa possiamo fare per correre ai ripari visto che la plastica abbandonata crea danni alla collettività? Secondo me, si potrebbe applicare una tassa all'acquisto, magari sotto forma di



cauzione da restituire quando il vuoto viene reso al venditore o a un circuito di corretto smaltimento. L'altra via è lavorare all'origine del rifiuto: da un lato la ricerca scientifica per ottenere plastiche biodegradabili, dall'altro un marketing meno aggressivo che punti alla diffusione di valori di sobrietà, durevolezza e sostenibilità al posto del consumo usa e getta.

Ma importante soprattutto è che sia la filiera a monte, insieme alle legislazioni internazionali, a trovare soluzioni che riducano gli oggetti sintetici poco utili e ne facilitino la raccolta differenziata e la riciclabilità.

Da ciò che ho potuto apprendere dalla televisione, il 70-80% dei rifiuti marini è generato proprio da prodotti monouso e una decima parte dagli attrezzi da pesca e altro.

Pertanto, pur sapendo che non esiste una sola e facile soluzione, ma più approcci da combinare a livello globale, cerchiamo anche noi di collaborare almeno con la raccolta differenziata che, finalmente ci è stata imposta, inoltre acquistando prodotti alternativi non confezionati in contenitori di plastica e abituandoci a bere acqua del rubinetto di casa che alla nostra salute procura meno danni di quella contenuta nella plastica.

Vincenzo Porfido



SAPER COMUNICARE

La comunicazione è l'essenza della nostra esistenza e senza di essa nulla avrebbe senso: non ci potrebbe essere dialogo, scambio di opinioni, confronto con gli altri. Comunicare significa anche saper ascoltare l'altro, non imporre le proprie idee e saper accettare l'altrui opinione, pur non condividendo lo stesso pensiero.

Con buona volontà e buonsenso



non è difficile instaurare proficue e durature relazioni umane.

Maria Giampetrucci

LA PACE NEL MONDO? "UTOPIA DEL SAMARITANO"

Da che è nato il pianeta terra, e da che si è evoluta la specie umana, le fibrillazioni ci sono sempre state, perché l'uomo è nato imperfetto. L'esempio più lampante?

La sopraffazione di Abele perpetrata dal fratello Caino.

Se andiamo a ritroso nel tempo... ma anche ai giorni nostri, non si scherza... crociate, sacra inquisizione, guerre, torture, stragi di mafia, razzismo, femminicidi. Una umanità perversa, senza freni inibitori, "che il Signore ce ne scampi e liberi!" che voleva e che vuole stare sempre sul piedistallo, all'apice del potere! Tutto in nome del dio denaro: "lo sterco del diavolo".

Io non demonizzo il denaro, bisogna dargli il giusto valore, tanto è vero, che mio nonno Donato "che per certi versi era un filosofo" mi diceva: "Maria, i soldi sono degli ottimi servitori, ma dei pessimi padroni! Ricordati, chi si fa gestire dai soldi è perduto per sempre!"

Purtroppo non c'è posto per i Samaritani, creature con l'animo candido, fanciulli senza malignità, persone che vorrebbero un mondo pulito,

equo, in pace sia con se stessi che con i suoi simili, di ogni razza e religione, in simbiosi con la bellezza del creato che il buon Dio ci ha assegnato e dato in custodia.

Purtroppo vanno a cozzare con mentalità egoistiche, dove l'indifferenza e il malaffare sono quotidianità! U M A N I ?

Ma chi ce lo fa fare ad accapigliarci, a ferirci, a vituperarci, ad annientarci e imbruttirci come bestie feroci? A CHE SERVE?

La vita è bella ma è breve come un soffio!

Godiamo delle piccole e grandi cose, perché dobbiamo sapere (lo disse la grande scienziata e astrofisica Margherita Hac) che un giorno "spero lontanissimo" il sole si espanderà, cambierà la terra e... addio!

Mi consola solo il fatto che - a suo dire - l'uomo si sarà estinto da un pezzo. Ogni tanto mi ricordo, e cantando una famosa canzone dei Nomadi dico a me stessa: "per fortuna, noi non ci saremo!!

C'è peccate! E' così bella la Terra.

Maria Nocco

UN INVITO A SORPRESA

La mattina del 5 marzo, giorno di Carnevale, le mie due figlie mi hanno fatto un invito a sorpresa. Io ho accettato senza sapere i particolari e alle ore 21, ci siamo messe in viaggio verso Gioia del Colle.

Arrivate, ho notato l'insegna di un ristorante giapponese e lì ho capito tutto. Non ho fatto nessuna obiezione, pur essendo inizialmente alquanto scettica; siamo entrate e una gentile ragazza giapponese ci ha accolto e fatto accomodare al nostro tavolo riservato.

L'atmosfera era molto bella e particolare, ispirata al mondo orientale. Sono rimasta davvero sbalordita e meravigliata dal posto. Abbiamo subito ordinato e iniziato a degustare il ricco menù giapponese, che prevede varie specialità a base di riso, pesce e tempure, il tutto accompagnato con salsine molto

gustose e dal sapore particolare.

Mi ha colpito molto la presentazione dei vari piatti, molto colorati, belli da vedere e che sono risultati gustosi anche al palato.

È stata per me un'esperienza unica e di grande effetto. Spero di ritornarci presto, a conferma della piacevole sorpresa delle mie figlie. Sono molto soddisfatta di aver mostrato un'apertura a un tipo di cucina totalmente diversa dalla nostra, ho ringraziato le mie figlie e mi riprometto di ritornarci ancora.

Maria Grazia Bitetti

I pregiudizi sono le catene forgiate dall'ignoranza per tenere separati gli uomini.

(Marguerite di Blessington)

TOPONOMASTICA AL FEMMINILE A SANTERAMO

La docente del corso di Storia, Cristina Barberio, in una delle sue lezioni, ha proposto a noi corsisti di fare una ricerca sulla "Toponomastica al femminile" in Italia e nello specifico a Santeramo, studio teso a scoprire personalità femminili di spicco a cui dedicare una strada.

I nomi delle strade, infatti, rappresentano una parte importante del patrimonio storico e culturale di una comunità. Purtroppo solo il 4% di tutte le strade italiane è dedicato a figure femminili, a fronte del 40% circa di intitolazioni dedicate a uomini. E, nonostante la presidente della Camera, Laura Boldrini abbia intrapreso, a partire dal 2012, un percorso verso la parità nella toponomastica (con a capo Maria Pia Ercolini, responsabile del progetto Sui Generis), le ultime venti proposte di intitolazioni, dal 2014 riguardano solo sei donne.

A Santeramo, se 263 strade sono intitolate a uomini, solo 13 portano nomi di personaggi femminili.

Una donna che potremmo prendere in considerazione è la signora Maria Colamonaco. Nata a Santeramo il trenta gennaio 1927 in una famiglia modesta e rispettata è stata una delle prime pugliesi a rivestire il ruolo di responsabilità politica, inizialmente nella Federazione barese del PCI

e successivamente nel Sindacato dei pensionati Cgil, di cui è stata segretario generale. E' stata la prima donna a far parte del Consiglio regionale nel 1970. Per dieci anni è rimasta l'unica donna in aula, sempre in un ruolo di protagonista e sempre all'avanguardia nella battaglia per la parità di genere che allora stentava a ottenere un riconoscimento, ma che grazie al Suo impegno di donna, moglie e madre, col tempo ha conquistato un posto di rilievo nelle politiche sociali, anche nella nostra regione.

Pertanto ha combattuto una dura lotta per favorire l'uguaglianza dei cittadini e il pieno inserimento della donna nella vita politica e sociale. Muore il sette agosto 2017 a novant'anni. Tutta Santeramo dovrebbe renderle omaggio propo-



nendo al Comune di dedicarle una via. Il lungo cammino verso la parità passa anche attraverso la via di una rivalutazione della Toponomastica femminile.

Pina Giandomenico

DIALOGO TRA GENERAZIONI DIVERSE

Il 27 febbraio 2019, in occasione di uno dei tanti mercoledì letterari, sapientemente organizzati dal nostro Pierpaolo Benedettini, presso la sede dell'UTE si è svolto un incontro con lo stimato docente dell'Università di Bari, Prof. Giuseppe Tribuzio.

Egli ha declamato magnificamente un racconto di letteratura novecentesca ambientato nella realtà rurale italiana del dopoguerra: "Mai tardi" dello scrittore, giornalista e umorista, Giovannino Guareschi (1908-1968) conosciuto dal grande pubblico italiano e francese, anche per la produzione di una serie di racconti che hanno come protagonisti: "Don Camillo e Peppone" resi famosi dalle riuscitissime produzioni cinematografiche.

Con la lettura del testo, 'Mai tardi', il Professor Tribuzio ha posto alla nostra attenzione una interessante e attuale tematica: l'incomprensione che c'è sempre stata fra generazioni diverse, tra giovani e adulti.

Un fenomeno, quello sul conflitto generazionale, costantemente presente, nonostante i giovani di oggi siano molto più liberi dei giovani del passato che erano alquanto impediti nelle scelte, assoggettati al volere dei genitori e anche intimoriti da punizioni severe!

Se la libertà d'espressione e di opinione nel passato erano più accessibili ai ceti superiori, rivolgendo uno sguardo ai più poveri, risulta che i ragazzi erano inevitabilmente costretti a lavorare da subito per aiutare la famiglia e spesso non potevano pretendere di ambire all'istruzione scolastica.

Questo è quello che accade al protagonista del racconto 'Mai tardi', Carlino, un ragazzo cresciuto in una famiglia contadina dove il padre è il classico 'padre-padrone', aspro, abituato a imprecare più che a comandare, che scarica la prepotenza sui figli, in particolare sull'ultimo, Carlino che mostra il desiderio di indirizzare la propria vita

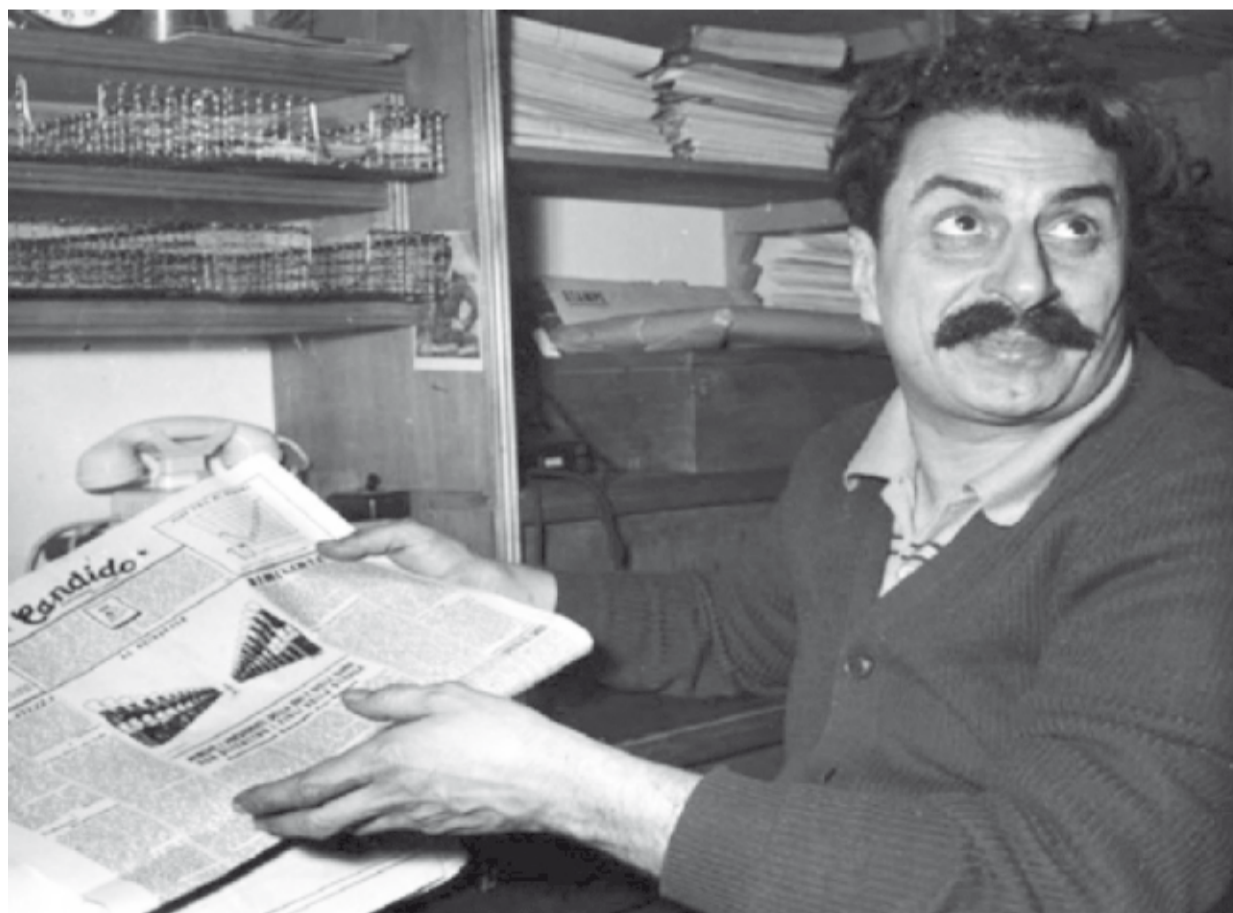
al mestiere di "villano".

Il finale del racconto è a sorpresa...questo padre duro, contrario alle aspettative e ai desideri del figlio, indifferente a un minimo gesto di affetto, alla sua morte ci sbalordirà.

Il figlio Carlino, dopo tanti anni ritornerà alla casa paterna per il funerale del padre, in uno scrittoio troverà dei documenti, ritagli di giornali, ricevute scolastiche, annotazioni che lo riguardano: ciò gli farà capire che il padre, sotto una maschera di durezza e ostilità, lo aveva sempre seguito più degli altri fratelli.

A seguito di questo racconto e altre riflessioni che hanno animato il dibattito, è emerso che con il dialogo, l'affetto e l'amore si possono affrontare e risolvere problematiche tipiche del conflitto generazionale che si verificano in particolare, quando i figli raggiungono l'età dell'adolescenza e iniziano a reclamare il diritto e la libertà ad esprimere le proprie idee.

E' emerso quanto sia importante superare i conflitti tra genitori e figli, durante il percorso di vita e non alla



verso una direzione diversa da quella dell'essere solo 'contadino' come i suoi fratelli.

Il giovane, giustamente ribelle a quel mondo ristretto e desideroso di studiare, grazie al servizio militare, uscirà finalmente da quell'ambiente, studierà di notte e negli spazi rubati al lavoro nei campi e nella stalla, riuscendo ad affermarsi nella vita come geometra.

Un percorso, però, sempre ostacolato dal padre che lo avrebbe voluto destinato solo e solamente

fine... quando è ormai troppo tardi.

Più che versare lacrime amare sulle occasioni che ci siamo lasciati sfuggire sarebbe opportuno manifestare affetto e comprensione per i propri cari nel corso della vita. Una parola buona al momento opportuno può riscaldare l'esistenza o la giornata di una persona cara.

Facciamo in modo che non sia...tardi... o...troppo tardi!

Maria Valentino

PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE

Lunedì 8 aprile, presso l'UTE, nell'ora solitamente dedicata alla lezione sull'educazione alla salute, condotta dalla Dott.ssa Vita Dimartino, è stato improvvisato un test rapido sulla misurazione della glicemia. Si è passati direttamente dalla teoria alla pratica.

La preziosa iniziativa è stata lanciata e attuata dalla stessa insegnante Dimartino, che con la collaborazione di Maria Latrofa, ha accolto gentilmente i numerosi corsisti in fila. Con una semplice punturina e un piccolo strumento ha prelevato dal dito di ognuno una goccia di sangue per fornirci in pochi secondi il valore glicemico.

Grazie a questo rapido screening è possibile individuare casi di diabete non ancora diagnosticati o soggetti a rischio che possono evitare la progressione verso la malattia, ovviamente sempre sotto il controllo medico e adottando corretti stili di vita.

Controllare periodicamente la glicemia è fondamentale in soggetti sovrappeso, in chi conduce uno stile di vita sedentario o segue una dieta squilibrata, molto ricca di grassi, zucchero e superalcolici. Alle donne, che fanno la spesa e cucinano, spetta in particolare il compito di far cambiare a tutta la famiglia abitudini alimentari diffusissime e poco salutari, e promuovere l'attività fisica dei propri figli e nipoti. Ogni corsista è grato a questi medici: Vita Di martino, Valentina De Marino e Antonietta Flace, che sottraggono tempo prezioso alla loro professione, per dedicarlo a noi e che, durante le loro lezioni presso l'UTE, forniscono notizie utili sulle varie patologie che affliggono la nostra vita e consigli preziosi sulla dieta e l'attività fisica da mettere in atto per ridurre il rischio di molte malattie.

Maria Valentino



CORSISTI ESORDIENTI A TEATRO

Mercoledì 10 aprile 2019, presso il teatro della scuola media "F. Netti", gli iscritti al corso di teatro, guidati dal docente Nicola Stasolla, si sono esibiti sul palco per la prima volta in divertenti gags, scenette comiche, battute in italiano e in vernacolo.

La maggior parte di questi attori esordienti, ma sicuramente appassionati di teatro, si sono cimentati nella recitazione e sono riusciti a mantenere alta l'attenzione e il divertimento dei corsisti che affollavano la sala.

Questa nuova e inebriante fatica del regista Nicola è stata premiata da un inaspettato successo.

Attori in erba che hanno avuto l'opportunità di mettersi alla prova, con lo scopo di divertirsi e divertire, si sono esibiti sotto lo sguardo attento e curioso dei presenti e sotto l'occhio vigile del regista. E' innegabile che il teatro sia

una passione e bisogna trovare il coraggio di coltivarla. E' un'esperienza che dà l'opportunità di vivere emozioni intense, ma non è facile salire su un palco, vincere la difficoltà di esporsi in pubblico e recitare, perché la paura di sbagliare, la timidezza, la tensione possono giocare brutti scherzi. Questo, per i nostri giovani esordienti, sembra non sia accaduto. Un augurio e un invito anche ai futuri corsisti a cimentarsi nella recitazione, perché il teatro rende giovani, porta a tenere la mente viva, allenata a studiare e a memorizzare per recitare le battute. Il teatro è vita, fa bene all'anima, è un'attività divertente e appassionante che si può coltivare a ... qualsiasi età. A fine spettacolo, quando il pubblico applaude, il cuore si riempie di gioia: l'orgoglio e la soddisfazione che si provano, ripaga di ogni sacrificio.

Maria Valentino



ALLA SCOPERTA DEL TERRITORIO INTORNO A NOI LA BASILICATA

Domenica 20 ottobre 2018, con un folto gruppo di corsisti temerari, siamo partiti, accompagnati da alcuni membri del direttivo: Maria, Pierpaolo, Nicola e Mimmo, per una gita culturale in Basilicata, alla volta di Laurenzana, un paese a 850 metri sul livello del mare, che affonda le sue origini nel Medioevo.

Dopo un percorso di due ore e mezzo in una natura ancora vergine, ci hanno accolto la guida e un rappresentante della pro-loco cittadina, due persone competenti e gentili che ci hanno accompagnato per tutta la giornata.

Prima tappa: il castello feudale, che si erge su una rupe risalente ai secoli XII e XIII, successivo ai primi insediamenti abitativi, sopravvissuto fino all'800, poi negli anni '40 del Novecento definitivamente lasciato all'incuria dell'uomo e del tempo, depredato di tutto quello che conteneva "un vero dolore al cuore" oggi possibile visitarlo a conclusione di un attento restauro. La storia di questo castello è veramente affascinante, perché nei tempi andati si sono succeduti vari feudatari, primo fra tutti Guglielmo di Tito. Mentre la guida spiegava tutti i vari passaggi e il vento mi scompigliava i capelli, ho immaginato intrighi, amori, passioni... tradimenti. Ma tu guarda che effetto fanno i castelli! Seconda tappa: la Chiesa Madre, risalente al XIII secolo, confinante con il castello. In essa è conservato il corpo integro del beato Egidio di cui si festeggia il V centenario della sua morte. Per le strade del borgo, balconi e finestre erano ornate con l'immagine del beato.

Dal belvedere della chiesa tutti noi abbiamo goduto della bellezza delle montagne e delle valli, un toccasana per l'anima. Terza tappa: la Chiesa del Carmine risalente al XII secolo fra le suggestive stradine del borgo.

Meritatissima la pausa pranzo in un ristorante tipico, dove abbiamo gustato un menu della tradizione lucana: orecchiette con funghi porcini, strascinati con peperoni cruschi, salumi, patate ripiene ed altre prelibatezze. Il dolcetto ci è stato offerto dal capogruppo e amico di tutti, Pierpaolo Benedettini, per festeggiare i suoi splendidi 80 anni. A lui i nostri affettuosi auguri per il suo bel traguardo! Nel tardo pomeriggio ci siamo recati ad Anzi (PZ), non lontano da Laurenzana, un minuscolo borgo antico aggrappato sul fianco del monte Siri; lì ci aspettava Vita, la guida, una ragazza tutto pepe che con una navetta ci ha portato a piccoli gruppi fino alla sommità del monte dove si erge il planetario con l'osservatorio astronomico: due cupole argentee che richiamavano il film 'Ritorno al futuro!' All'interno del planetario, un antropologo e un astrofisico ci hanno fatto ammirare attraverso un sofisticato gioco di luci, le meraviglie di tutta la volta celeste, il cielo stellato privo di inquinamenti atmosferici, senza il disturbo dell'illuminazione notturna e senza nuvole. Ragazzi veramente in gamba!

Purtroppo non si è potuto osservare il cielo con il telescopio perché era coperto, peccato...sarà per un'altra volta!

Maria Nocco



UNA GITA FAVOLOSA

Sabato 24 novembre 2018, insieme a mio marito ed altri corsisti dell'UTE, abbiamo partecipato ad una gita in provincia di Benevento. Hanno fatto parte del gruppo anche la Presidente Elena Cardinale e suo marito, Nicola Stasolla, Domenico Bertini e Pierpaolo Benedettini. Nel pullman si scherzava e si rideva per battute spiritose. Non è mancato, come di consuetudine, cantare a squarciagola: 'Piccolo fiore'. D'obbligo una sosta in autogrill per fare colazione. Finalmente siamo arrivati a Sant'Agata de' Goti, una cittadina in una bella posizione su una terrazza tufacea, posta tra due affluenti del fiume Isclero. Abbiamo visitato uno dei borghi più belli e caratteristici della provincia di Benevento e passeggiato per il centro storico dai caratteristici vicoli: un vero spettacolo! Il ponte sul torrente offriva una vista singolare a valle verso il fiume Isclero. Questo incantevole borgo risalente al Trecento è uno scrigno d'arte e tranquillità. La guida che ci accompagnava ci ha descritto le caratteristiche e gli affreschi della Chiesa della SS. Annunziata e del duomo di Santa Maria Assunta.

Le strade non erano asfaltate ma lastricate da 'chianche' come le nostre in mezzo alla 'Chiazzodda'.

Ci siamo fermati a pranzo presso un ristorante tipico: 'ZI' PAULUCCIO'.

Abbiamo gustato ottime specialità locali. Dopo il caffè, con il pullman ci siamo recati verso il castello ducale di Limatola, di stile medioevale. E, ciliegina sulla torta, quando siamo arrivati in cima, siamo rimasti abbagliati dalle luci che illuminavano questo imponente edificio, meta della nostra visita. Ogni anno, nel periodo natalizio, moltissimi sono i visitatori, adulti e piccini, attratti dalla magia delle luci che affascina e fa sognare ad occhi aperti. Numerosi e vari gli stand con ogni genere di prodotti gastronomici, oggetti artigianali, ceramiche e presepi.

Ci siamo ritirati, infine, tutti insieme, in una chiesa davanti al castello e da qui, verso la discesa che ci ha portati al pullman. Il viaggio di ritorno a casa è stato tranquillo, siamo rientrati un po' stanchi ma soddisfatti della bellissima esperienza vissuta.

Santa Stasolla

ESCURSIONE NEL NORD BARESE

Sabato 23 febbraio: clima tipicamente invernale da far temere un rinvio... non, però, per i corsisti dell'UTE di SANTERAMO, forti e temerari, incuranti dell'età e degli acciacchi fisici.

Partenza ore 8,00 con qualche minuto di ritardo. Alle porte di Bari la comitiva del torpedone, senza dar colpa al primo accompagnatore soprannominato a fine tour "PIERPI", improvvisa un'esibizione canora con tono rauco intonando la canzone, a mo' di inno "PICCOLO FIORE".

Arrivati a MOLFETTA, una sferzata di TRAMONTANA O MAESTRALE, proveniente dal mare mosso forza quattro, ci ha colpito e, con una giovane guida di nome Giuseppe, ci siamo inoltrati rasentando i muri del centro storico, per ripararci dalle ventate pungenti, fino a raggiungere la ex cattedrale, il Duomo di San Corrado, situata di fronte al porto, risalente al 1150. Dirigendoci verso la città di Ruvo, abbiamo proseguito il nostro tour con sosta al palazzo museo Iatta, dispiaciuti per la mancata visita in quanto momentaneamente chiuso per restauro, per poi incamminarci verso la Concattedrale del paese, dedicata a SANTA MARIA ASSUNTA, uno dei più importanti esempi di romanico pugliese, fulcro del centro storico ruvese.

Nello spostarci per la pausa pranzo tra le viuzze del centro storico la guida ci parla del mitico TALO mitologico, gigante di bronzo guardiano di Creta, invincibile tranne in un punto della caviglia. La leggenda vuole che fosse stato ucciso dal greco PEANTE uno degli ARGONAUTI, che trafisse la sua vena.

Ed eccoci finalmente giunti al ristorante ACQUAPAZZA.

Schiamazzi a iosa per accaparrarci il posto a tavola: già dalle prime portate siamo tutti euforici, si intonano brindisi e si raccontano aneddoti goliardici. Entra in scena anche la nostra presidente, ELENA che in una veste a noi nuova, declama non uno dei suoi piacevoli sermoni didattici ma divertenti brindisi, e spontaneo scroscia il caloroso applauso di tutti. Pranzo da buongustai e vino a volontà, con caffè ed amari a fine portate.

Ci avviamo verso il bus, le donne impettite nascoste dietro i colli impellicciati fanno strada, seguite dai maschietti un po' barcollanti, chissà mai per quale motivo. Ed eccoci diretti a Bitonto nel suo caratteristico centro storico. Una strada lastricata con chianche laviche ci porta sotto il Palazzo SYLOS-VULPANO, residenza nobiliare del XV secolo, oggi monumento di fattura eccezionale e sede della Galleria nazionale della Puglia in stile tardo-rinascimentale, noto soprattutto per le decorazioni del cortile, il cui porticato si erge su otto colonne con capitelli tutti diversi fra loro.

Incamminandoci tra palazzi pittoreschi ci ritroviamo dinanzi alla Concattedrale di Bitonto, dedicata a SAN VALENTINO, che è poi il Duomo, situato nel centro della città in stile romanico pugliese, sul modello della basilica di SAN NICOLA DI BARI.

La visita guidata finisce con i ringraziamenti alla guida e una breve tappa alla CHIESA dei SANTI MEDICI, situata a ridosso di una spaziosa piazza

sormontata da un elevato obelisco egizio.

Si fa ritorno a casa, un po' stanchi ma pienamente soddisfatti per la bella giornata trascorsa in luoghi veramente belli ed interessanti.

Alle porte di Santeramo doveroso il nostro ringraziamento al professore Benedettini, inneggiando in coro il suo identificativo: PIERPI'—PIERPI'—PIERPI'.

Rocco Marchese



PRESENTAZIONE DEL LIBRO "NICOLINO VA ALLA GUERRA"

Durante il mercoledì letterario del 13 marzo, l'UTE ha ospitato presso la sala teatro della Scuola media "Francesco Netti" la scrittrice Bianca Tragni per la presentazione del suo ultimo romanzo: "Nicolino va alla guerra".

Oltre che Professoressa di Storia e Filosofia, Bianca Tragni è stata anche Preside presso il Liceo Scientifico di Altamura. Per questo conosciuta da molti alunni e genitori Santermani. Ha pubblicato libri di storia, antropologia, narrativa, arte e turismo ottenendo molteplici riconoscimenti culturali.

L'incontro è stato introdotto e accompagnato dal vicepresidente dell'UTE, Pierpaolo Benedettini che ha saputo trasmetterci tutto l'entusiasmo che lui ha provato nel leggere in anteprima l'interessante libro. Egli ha intervallato la conversazione con la lettura di alcuni brani, ha dialogato con la scrittrice e giornalista che in questo suo lavoro narra le vicende dell'ultima guerra in Italia, vissute realmente anche da suo padre.

Il romanzo racconta le vicende di un giovane agricoltore di Altamura, Nicolino, che a 18 anni con i suoi fratelli va al fronte con un compito ben preciso: liberare Trento e Trieste dagli austriaci.

Bianca Tragni entra nei dettagli storici della "Grande Guerra" da Caporetto a Vittorio Veneto: bombe, granate, gas velenosi.



Pagine ricche di suspense e colpi di scena.

Libro di guerra ma anche uno spaccato storico-sociale sugli usi e costumi contadini.

E' sempre importante ricordare e far riflettere il lettore su quel periodo della nostra storia che ci ha visto vincitori, ma dietro il pagamento di un immane prezzo: un numero incalcolabile di italiani caduti, feriti, invalidi, tanti giovanissimi "ragazzi" che presero parte alla guerra, pur conoscendo poco della vita, lottando ed immolandosi per amor patrio e per la difesa di altissimi ideali.

Indelebile e immane l'eredità dei loro insegnamenti che le generazioni devono tenere sempre vivi nei cuori.

Maria Valentino

GITA CULTURALE IN ABRUZZO

Puntuale come sempre, si è svolta la gita di fine anno. La regione che ha avuto l'onore di ospitarci è stata l'Abruzzo, terra ricca di storia, arte e tradizioni. La prima tappa del nostro viaggio è stata Ortona, dove abbiamo visitato il castello Aragonese, fortificazione ai margini della città a strapiombo sul mare. Abbiamo proseguito verso il Museo Diocesano, uno dei più ricchi d'arte sacra della regione. Si trovano testimonianze di secoli di storia, dipinti, sculture, oreficeria, parametri sacri, reliquie.

Ha sede nelle vicinanze la Cattedrale di San Tommaso Apostolo.

Il pomeriggio ci siamo recati a Pescara, dove abbiamo ammirato il centro storico e lo splendido lungomare.

Il giorno seguente, dopo aver soddisfatto il brontolio dello stomaco con una ricca colazione, in compagnia della guida, Francesca, siamo partiti alla volta di Chieti, una fra le più antiche città d'Italia, costellata di chiese e palazzi dell'epoca romana e medioevale. La cattedrale è dedicata a San Giustino. Nel museo, ricco di reperti archeologici, abbiamo ammirato la famosa scultura italica: il Guerriero di Capestrano e nel pomeriggio Francesca ci ha descritto e mostrato questa interessante cittadina, ricca di chiese, atri, negozi dove abbiamo potuto gustare la famosa "liquirizia".

L'Abbazia di San Clemente in Casauria è un monumento dell'Abruzzo Medioevale. Dopo aver attraversato le gole del Sagittario, che sono di una bellezza mozzafiato, nel vero senso della

parola, alla nostra vista è apparso il lago di Scanno caratteristico per la sua forma a cuore.

Ottimo il pranzo presso "La baita", dove si trova un impianto sciistico.

Interessanti le tappe successive verso Sulmona, la patria del poeta Ovidio, famosa anche per la produzione di confetti di ogni forma e colore e verso Lanciano, nella chiesa di San Francesco, dove sono custodite le testimonianze del Miracolo Eucaristico di cui abbiamo appreso dettagliata e toccante conoscenza e visione.

Puntuale, all'inizio e alla fine del viaggio, l'aver intonato da parte di Pierpaolo Benedettini la canzone 'Piccolo fiore' dei Teppisti dei sogni, una gran carica di allegria.

Un grazie al Direttivo, organizzatore di splendide gite!

Maria Giampetruzzi



LA POESIA, ARMA CONTRO IL TEMPO

La poesia, arma contro il tempo. Non siamo padroni del tempo, che ci sfugge e non riusciamo a controllare...che non passa mai quando ci annoiamo, che non riusciamo a fermare nemmeno per un attimo quando stiamo facendo qualcosa d'importante. Le nostre vite sono scandite da orari esattamente come i congegni delle fabbriche, e procedono monotone e ripetitive, al ritmo martellante di una catena di montaggio. Questo accade in quanto la società di oggi si è data come insegna la fretta. "Com'erano lunghi, senza fine, i giorni dell'infanzia" esclama Carlo Levi, che vede nella sua fanciullezza anni gai e felici in cui i minuti parevano essere eterni, così come nel Paradiso Terrestre, un luogo senza tempo né storia e, per questo, perfetto ed etereo.

Come sostiene il poeta greco Vaghenas, è la poesia una delle forme superiori in grado di "sospendere il tempo". La poesia è capace di condurci alla vera esperienza vitale, quella che si avvicina più di tutte al tempo della natura ormai lontano anni luce da noi stessi e, come la religione, nella sua dimensione metafisica, "ci porta al divino". Il poeta si ferma. Guarda. È in grado di superare il concetto limite dello spazio temporale che la società si è auto-imposto e può osservare il mondo che lo circonda con occhi nudi, spogli da ogni convenzione artificiale, paragonabili a quelli di un bambino. Il tempo rievoca il presente, l'oggi, il momento, l'attimo... ma anche la tristezza, la sfiducia, la mancanza di risposte del passato.

Angela A. M. Bitetti

Docente Laboratorio di Giornalismo



FELICITÀ

Ho cominciato a rincorrerti
dal momento in cui ti sei allontanata da me.
E' stato come un bel gioco.
Ti divertivi a nasconderti
e quando ti ritrovavo il mio cuore gioiva.
Erano solamente momenti
il più delle volte erano attimi.
Nel tempo il gioco si è trasformato.
Avevo tanto bisogno di te
ma tu mi deludevi.
Ora non gioco più.
Ho capito... se si vive sempre
con la paura del passato e del futuro
non si può conoscere la vera felicità
che dura una vita e non un'eternità.

Pina Giandomenico

NON DIMENTICARE

Vita mia, non dimenticare,
non dimenticare mai che la vita è una
cosa meravigliosa, ricca di emozioni
ma che va via in un soffio, via col vento,
il tempo di un arrivederci.
A che serve essere bello ma senz'anima?
Cercare solo avventure, vetrine sfavillanti
Un pugno di vanità.
Cerca il buono della vita.
Guarda la luna.
Guarda il mare.
Guarda le rose rosse nei giardini di maggio.
Inebriati nel sole, nell'immensità del cielo
azzurro.
Vorrei rincorrerti e riportarti
sul prato di casa mia
su quel tappeto di fragole
che tu amavi tanto...e poi...
sorpresi da una pioggia a catinelle
portarti sotto il portico e li abbracciarti
per il resto della nostra vita.

Maria Valentino

LA FINE DI UN AMORE

Quanto ancora il mio cuore
dovrà sopportare
questo immenso dolore?
Della felicità che mi hai donato
tu ti sei riappropriato.
Sono morta dentro
terribilmente forte
il mio tormento.
Una carezza lieve
lo renderebbe men greve.
Silenziosamente
sei comparso
facendo rumore
nella mia vita.
Ora chi sono io
se non un'anima tradita?
Un'anima svuotata
in pena, ferita.
La candela si è consumata
e un'ultima goccia di cera
ha spento inesorabilmente
il fuoco della mia passione.
Le guance rigano
salate le mie lacrime
amare.
Maremoto di disperazione
che senza te
pace non trova.

Camilla Molinari

CUORE

Cuore cos'hai stasera?
Quale angoscia ti rattrista?
Ti senti solo, lo so è dolore.
Triste stai nel petto mio, cuore
inquieto, come uno sposo che
aspetta la sposa, sopporti il dolore.
Tu che eri tanto felice
e giocondo, tu che eri
contento di essere al mondo.
Le ore son morte, il tempo
lentamente trascorre.
Umile eri, capace di piegarti
al dolore, forte a tante prove
fino a ieri, oggi non provi
nessuna emozione.
Porti le spine attorno al tuo
corpo, come nostro Signore
Cristo morto.
Invochi un canto di pianto
come la preghiera di un santo.
E' già notte cuore, è già tardi,
lascia che ti affidi la vita mia.

Maria Giampetruzzi

SOLITUDINE

Molta gente mi scansa
altra mi si scontra
in questa strada affollata
mentre cammino
senza percepire le voci
senza sentire la compagnia
di qualcuno.
È così che mi sento...accompagnata
da nessuno... se una lacrima percorre
le mie guance sono io a doverla asciugare
mentre sogno che sia un angelo a farlo.
Cosa sarà mai...
quel mio sorriso che cela la malinconia?
È la solitudine che mi accompagna
Lei che talvolta diviene compagnia.
Solitudine amica, solitudine nemica.
Ma chi sei?
Non sei nessuno...
Quando ti fai viva
sei palpabile più
di qualsiasi emozione.

Camilla Molinari

NOTTE CARA

Notte cara
Tu che con il tuo silenzio
riporti nella mia mente
vaghi ricordi.
Notte cara
Tu che con la tua infinita oscurità
hai il potere di ammutolirmi
e con le tue luminose stelle
riesci a stupirmi,
viaggia con me
oltre l'impossibile
varca con me
quella soglia
che tutti chiamano sonno!

Camilla Molinari

Il bimbo gioca
la mamma orgogliosa
ringrazia Iddio.

Il mare calmo
il tuo corpo virile
ti esaltava.

Al crepuscolo
avvizzisce un fiore
che malinconia.

Splende di rosso
il sole al tramonto
vera bellezza.

Le tue parole
mi hanno ammalato
ti desidero.

Un fiore sboccia
l'aurora appare
è il mattino.

La pioggia bagna
il sol rinvigorisce
il vento turba.

Pina Giandomenico

Avete mai sentito parlare di HAIKU?

Gli haiku sono una delle più semplici e sincere forme di poesia giapponese, nate nel XVII secolo, che hanno come maggior esponente Matsuo Basho. Punto forte è proprio la brevità, il riuscire ad esprimere pensieri profondi in appena tre versi, costituiti in totale da 17 more (una mora nella metrica classica era l'unità di misura della durata delle sillabe) secondo lo schema 5-7-5, schema che con la traduzione purtroppo un po' si va a perdere.

Solitamente si usa leggerne alcuni durante l'hanami, ovvero la fioritura dei ciliegi.

Sono componimenti dell'anima, che raccontano le emozioni delle stagioni, della precarietà dell'uomo e della magia della quotidianità.

Ci sono quelli dedicati all'amore, ai sentimenti in generale, quelli che fanno riflettere sulla nostra esistenza.

La luna splende
nelle notti serene
di primavera

L'inverno freddo
fa gelare le mani
senza i guanti

L'uomo chiama
la donna schizzinosa
non risponde mai

Rocco Marchese

Nell'Universo
i pianeti e le stelle
son buchi neri.

Pullulan luci
particelle di anime
erranti vanno.

E silenziosa
già incombe la notte
poi tutto tace.

Gaudente brilla
la luna tra le stelle
divin regalo.

Rifugge l'onda
l'essenziale bellezza
dei miei pensieri.

Maria Nocco

SUONI E PAROLE



Partecipazione del Coro UTE, diretto dal M^o Francesco Tritto, alla Rassegna dei Cori delle UTE di Puglia nella Parrocchia S. Cuore di Mola di Bari organizzata per il 29 e 30 aprile. Tutte le Università di diversi paesi pugliesi si sono esibite con un repertorio ispirato al tema di quest'anno: "La donna". I nostri coristi hanno intonato "Roma non fa la stupida stasera" e "Mamma Maria", canzoni molto conosciute che hanno coinvolto allegramente tutto il pubblico presente.

IN ANTEPRIMA!

L'UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ DI SANTERAMO
ORGANIZZA

Mostra Fotografica

LE FAVOLOSE
ORCHESTRINE

dagli anni '40 ai nostri giorni

Dal 14 al 22 Maggio 2019 Palazzo Marchesale

Sala "Don Tonino Bello" - Piazza Garibaldi, Santeramo
Orari di apertura: dalle 18.00 alle 21.00

C'ERA UNA VOLTA...

Durante le lezioni del corso "Fiabe e favole", seguiti dalla docente Giulia Poli Disanto, noi corsisti abbiamo familiarizzato con le favole di Esopo e di Fedro e con le fiabe dei Fratelli Grimm, abbiamo visto in aula video a cartone animato della fiaba di Cenerentola e del Gatto con gli stivali, solo per citarne alcune. Sono così affiorati i ricordi, a volte un po' sbiaditi della nostra infanzia, che hanno ripreso immediatamente colore e nitidezza, facendo maturare in noi la consapevolezza che è tutta roba seria: le favole insegnano a seguire la via del bene, a ricono-

scere e ad evitare il male, ad essere saggi e, all'occorrenza, furbi e prudenti. Che dire...nelle fiabe l'amore trionfa sempre! Leggere favole e fiabe permette di sviluppare il pensiero logico ma anche l'immaginazione, di apprendere i rapporti spazio-temporali, il senso delle proporzioni, di sviluppare la memoria oltre alla capacità di attenzione e concentrazione, di migliorare la comprensione verbale e la produzione linguistica.

"C'era una volta..." e anche gli adulti tornano a sognare, come quando erano piccoli...



Daniela Sisto

CAMPO DI PRIGIONIA A CASAL SABINI

Nel centenario della fine della prima guerra mondiale, la nostra docente Cristina Barberio, ha tenuto una lezione sul più grande campo di prigionia costruito in Puglia. A seguito della cattura da parte dell'esercito italiano di numerosi soldati dell'impero austro-ungarico, nell'agosto del 1916 a S. Martino sul Carso, il Genio Militare di Bari avviò la costruzione di un campo di concentramento per prigionieri di guerra a "Casal Sabini" tra Santeramo ed Altamura. Era collocato in una posizione strategica, fuori dalla città, a ridosso della strada e una masseria fortificata e della linea ferroviaria Rocchetta S. Antonio-Gioia del Colle. Il campo ospitava più di 6000 prigionieri, constava di una trentina di baracche adibite a dormitori, di latrine, cucine, ambulatori, sale di lettura e scrittura, biblioteche ecc. All'inizio il campo non appariva così duro; i prigionieri venivano trattati bene, anche perché lo Stato Austro-ungarico inviava aiuti, ciò che non fece l'Italia con i suoi prigionieri in terra austriaca. Con l'avanzare del conflitto la situazione cambiò. I grandi latifondisti ebbero necessità di utilizzare i prigionieri per i lavori nei campi, dal momento che i loro braccianti erano impiegati sul fronte. Fu la dura spietatura delle Murge a debilitarli e a dare il colpo di grazia a molti di loro. A ciò si aggiunsero epidemie di malaria e tifo. In circa 800 avrebbero perso la vita. Le loro spoglie sono custodite nel cimitero di Altamura. La presenza di militari, per lo più soldati semplici, è attestata fino all'autunno del 1920. I capannoni furono smantellati nel 1922 senza lasciare nessuna traccia. Di questo campo si è venuti a conoscenza solo nel 1996 attraverso studi, notizie e testimonianze attinte dal Museo Risorgimento al Vittoriano di Roma. Fino ad allora era stato tenuto strettamente segreto per l'internamento dei prigionieri nemici, come gli altri cinque campi presenti in Puglia. Sebbene come ha detto lo storico Chiaffarella "Noi cancelliamo la nostra storia lì dove ci dà fastidio ricordare", tuttavia, è importante recuperare la memoria dei nostri luoghi e dei nostri eventi.

Pina Giandomenico



L'EMIGRANTE

Storia di un giovane compaesano emigrato per lavoro durante la metà degli anni Cinquanta, in terra straniera, nella Repubblica Federale Svizzera e precisamente a ZURIGO.

Un tale, di nome Giovanni, soprannominato in dialetto santermano "ZACCHE", aveva dei cugini già emigrati innanzi tempo e, a loro dire, abbastanza integrati a Zurigo. Durante una delle tante visite, in occasione delle festività natalizie a Santeramo, parlando con i suddetti parenti, Giovanni si lasciò conquistare dai racconti del loro nuovo modo di vivere in Svizzera, di una vita priva dei problemi che, in quei difficili anni del dopoguerra, affliggevano noi paesani.

Essi però non tennero conto dei leggerissimi e poco avvertibili problemi di mente di Giovanni, a nostro dire: "era...alla buona..."

Lo riempirono facilmente di testa convincendolo ad emigrare, tanto da poter così assaporare una nuova forma di vita piena di lavoro, soddisfazione, divertimenti e senza alcuna dipendenza economica potendo ben disporre di un proprio lauto stipendio.

La fine del mese di gennaio, era il 1951 se la memoria non mi inganna, ricevendo dai suddetti cugini, per lettera, assicurazione circa un aiuto per la sua provvisoria collocazione presso di loro, almeno fino a quando non si fosse sistemato autonomamente, Giovanni decise di partire. Trovata in prestito una vecchia valigia di cartone, dopo aver riposto in essa il suo misero vestiario unito ad un modesto ricambio intimo, pensò bene di chiuderla come meglio poteva, stringendo intorno ad essa un giro incrociato di spago, pronto a vivere la sua prima esperienza avventurosa fuori dal patrio suolo natio.

La mamma, rammaricata ed alquanto dispiaciuta, tirò fuori da un vecchio tiretto del comò una stropicciata bisaccia nella quale ripose una pagnotta di pane, uno spicchio di formaggio pecorino ed un rametto di pomodorini maculati e strappati dalla catena appesa sul camino della modesta casa, amorevole attenzione materna rivolta al figlio per il suo misero desinare durante il lungo viaggio da intraprendere.

Dalla stazione di Bari centrale, il nostro compaesano Giovanni partì con il treno ESPRESSO DEL LEVANTE, avendo trovato posto in vagone di seconda classe, sistemato in uno scomparto con sedili di lucido legno, diventati sempre più duri per le tante ore passate a sedere, fiducioso, verso la sua nuova destinazione elvetica, ZURIGO CITTA'. Al suo arrivo, dopo più o meno quindici giri di quadrante di orologio, finalmen-

te fu accolto in stazione dagli amati parenti, i quali salutandolo con baci e abbracci gli annunciarono di aver già sistemato tutto sia per l'alloggio che per il lavoro... come lavapiatti in una modesta trattoria di periferia. Il ragazzo, pieno di entusiasmo per il nuovo ambiente di vita, scoprì ben presto un nuovo mondo: libertà, soddisfazione, divertimenti e quant'altro si possa desiderare.

Non passò molto tempo, però, che incominciò ad aleggiare nella sua mente un sempre crescente senso di nostalgia, anche se forse non si tratta di vera e propria nostalgia ma di ben altro sentimento... In lui cresceva sempre più il desiderio di far ritorno al suo paese per mostrare a tutti quanto la sua vita fosse cambiata e quanto era stato in grado di conquistare.

Intanto, il tempo trascorreva felicemente, si avvicinavano le festività di Pasqua, e quando ottenne, quale premio dal proprio datore di lavoro, una settimana di ferie, tempestivamente balenò in lui il forte desiderio di tornare a Santeramo. Detto fatto! Partì per riportare le proprie orme sul natio luogo.

Era la notte del Venerdì Santo quando, a sorpresa, calcò l'uscio di casa, sconvolgendo di meraviglia i propri genitori, increduli per quanto dinanzi a loro si era presentato.

Il sabato, rinvigorito per il sereno e meritato riposo, vestitosi a festa di tutto punto pronto per la passeggiata si avviò, tutto impettito, per la sua discesa trionfale lungo corso Roma, la via principale del paese. Bardato di tutti i suoi acquisti tecnologici, decise di metterli bene in mostra, nel modo più vistoso possibile: il BINOCOLO a tracolla, la MACCHINA FOTOGRAFICA al braccio, la RADIOLINA TRANSISTOR nella mano destra e l'OROLOGIO DIGITALE al polso sinistro. PETTO IN FUORI, GIACCA A DOPPIO PETTO CON BOTTONI SCINTILLANTI E FORFALLINA ROSSA SUL COLLETTO DELLA BIANCA CAMICIA NUOVA, a mo' di VALENTINO VESTITO COME UN DAMERINO PER IL CORSO SE NE VA.

Tanti suoi conoscenti lo salutarono calorosamente, molti con ammirevole attenzione, alcuni con scherno, altri con invidia... fatto sta che ZACCHE SENZ'ALTRO HA VINTO LA SUA BATTAGLIA SENTENDOSI DIVENTATO PARI A TUTTI COMPIACIUTO DI SENTIRSI NON SOLO CONSIDERATO MA ALQUANTO INVIDIATO.

Da questa semplice storia di vita d'altri tempi, realmente vissuta e accaduta, ognuno la sua morale, qualsiasi essa sia, di trarre deciderà.

Rocco Marchese



ERANO GLI ANNI IN CUI GLI ITALIANI...

Erano gli anni cinquanta. Mio padre, mio fratello e mia sorella maggiore erano emigrati a Torino. Avevano trovato un buon lavoro e una bella casa in una zona nuova, vicino allo stabilimento "Fiat Mirafiori". Si erano messi in testa di far salire in Piemonte tutta la famiglia composta da sei figli. Mamma, che era molto previdente, prima di fare questo passo importante mi mandò a Torino per una settimana a perlustrare la situazione.

Ed io, ubbidiente, partii. Quando con mia sorella camminavamo per le strade di Torino, ogni tanto leggevo sui muri dei palazzi, scritto in grande:

... A B B A S S O I T E R R O N I ...

Sbigottita, chiesi a mia sorella cosa volesse dire e lei: "Maria, i terroni per i Torinesi siamo noi, noi MERIDIONALI!" lo scesi dalle nuvole! Avvertii un senso di disagio per quel tono dispregiativo.

Mi sentii come se qualcuno mi avesse dato un pugno nello stomaco.

Avevo dodici anni ed ero convinta che la gente fosse uguale dappertutto!



Se capitava di entrare in un negozio a comprare qualcosa, mi sentivo male perché l'accento della mia parlata era diverso ed era inevitabile una risatina...sarcastica!

Ma voi... volete mettere la vita tranquilla del nostro paese, il calore dei vicini di casa e di quelli che incontravi per strada?

Lì, in Piemonte, era una malinconia! Non conoscevi nessuno, stavi in casa sola, in quel grande palazzo di

tanti piani.

Tutti fuori a lavorare per tutto il giorno e poi quelle strade immense piene di macchine che correvano a tutta velocità per non parlare di quelle corse a piedi per prendere il tram!!! Quando tornai a Santeramo, dissi a tutti che Torino era bella ma non tanto da viverci sempre!

Nostra madre tirò un lunghissimo sospiro di sollievo perché, in cuor suo, quel trasferimento le procurava molte preoccupazioni e perplessità...anche perché, a parte il lavoro precario e...l'appetito scarsamente soddisfatto, a Santeramo si stava così bene! Siamo ritornati a vivere nel nostro bel paesello, nell'entroterra della Murgia barese. E la vita in futuro, ci è stata ugualmente propizia!

Maria Valentino

REDAZIONE

ELENA CARDINALE
Presidente UTE

ANGELA BITETTI
Docente Corso di Giornalismo

CORSISTI REDATTORI
Giuseppina Giandomenico, Maria Nocco, Vincenzo Porfido, Maria Valentino, Micheline Sirressi, Camilla Molinari, Maria Grazia Bitetti, Angelo Dimita, Marino Disanto, Raffaele Perrone, Santa Stasolla, Rocco Marchese

L'UTE ringrazia:
Comune di Santeramo,
Ufficio D.S.U. Regione Puglia,
Scuola Sec. 1° Grado plesso "Netti" Sede UTE
Tipografia Baldassarre

Sede Sociale UTE:
Largo Lazazzara, 16 - Santeramo
www.utesanteramo.com
email: utesanteramo2015@libero.it
cell. 320.0275480

IN ALLEGATO

